INSERTO
da staccare e conservare

IL "PROGETTO EDUCATIVO DELL'ORATORIO DI VEROLANUOVA"

10 AGOSTO 2019
SOLENNITÀ DI SAN LORENZO MARTIRE
PATRONO DELLA PARROCCHIA

PEO
PROGETTO EDUCATIVO DELL'ORATORIO

LA PRESENTAZIONE DEL PREVOSTO

L'inizio del nuovo anno oratoriano offre l'occasione per presentare alla nostra comunità cristiana il "Progetto Educativo dell'Oratorio". Già negli anni scorsi si è messo mano a questo testo, dopo che la diocesi negli anni '80 aveva chiesto che tutte le parrocchie e, in modo particolare, gli oratori, si adoperassero per avere questo strumento tra le mani. Nel 1990 nacque un primo Progetto Educativo del nostro Oratorio, costantemente aggiornato nel tempo. L'impegno dei vari curati che si sono susseguiti negli anni ha permesso che questo nuovo lavoro vedesse la luce.

Nell'Angelo di Verola del settembre 2019, troviamo il nuovo Progetto Educativo dell'Oratorio nella sua stesura definitiva, frutto di riflessioni e discussioni tenute a vari livelli. Hanno offerto il loro contributo i sacerdoti, il Consiglio dell'Oratorio con le varie realtà oratoriane e infine il Consiglio Pastorale Parrocchiale che l'ha approvato nell'ultima seduta. È stata una fatica "concertata", il cui frutto, ci auguriamo, lo si potrà vedere nell'impegno educativo per i nostri ragazzi, giovani e adolescenti.

Mi auguro che questo Progetto Educativo aiuterà i giovani ed i ragazzi a vivere l'Oratorio ed offrirà alle famiglie l'opportunità per sentirsi coinvolte come soggetti di animazione dell'Oratorio stesso. Sappiamo però che anche le più belle riflessioni, se non sono accompagnate dall'impegno di tutti, rischiano di far rimanere tutto questo parole scritte e senza vita.

La nostra comunità sente che l'Oratorio "è lo strumento del quale essa si serve per educare alla fede coloro che alla fede ha generato attraverso il Battesimo".

Il presente Progetto Educativo costituisce la guida nel cui ambito saranno chiamati ad operare i sacerdoti, le famiglie, i catechisti, gli educatori l'intera comunità cristiana e tutti coloro che a vario titolo si impegnano in questa preziosa realtà, affinché il Vangelo sia annunciato, accolto e vissuto dalle nuove generazioni della nostra parrocchia.

Il Signore benedica il progetto e lo renda fecondo con la sua grazia. Intercedano per noi i santi di cui Verolanuova ricorda volentieri la loro testimonianza.

don Lucio Sala

Verolanuova, 10 Agosto 2019 – Festa di San Lorenzo, Patrono della Parrocchia

1- IL CUORE DELL'ORATORIO

L'oratorio è la nostra comunità cristiana che crea incontro e dono reciproco.
L'oratorio non è solo un luogo fisico ma è trovarsi di fronte all'altro e mettersi in gioco.
Prima di essere "mura" è un racconto vivo dentro una relazione viva e reale tra persone che prima si devono conoscere, intendere, fidarsi reciprocamente e, poi capirsi, parlarsi e donarsi.
Si fà oratorio anche fuori dall'oratorio perché è ponte tra la vita e Gesù; è un modo di esserci con lo stesso sguardo, la stessa voce e lo stesso cuore che avrebbe Gesù.

Tutti desideriamo che gli altri si accorgano di noi.
L'oratorio è la nostra comunità che si accorge della realtà e di chi la abita, è attento ad ogni persona e al percorso umano concreto che sta vivendo.
Si parte e si inizia da quello che c'è e dall'incontro ci si dispone a camminare insieme, ognuno con le proprie capacità.

Tutti desideriamo essere accolti con le nostre "Storie".
L'oratorio significa accogliersi adattandosi a persone e situazioni nuove.
Ogni persona che sceglie l'oratorio è l'inizio di una storia unica e nuova e ci chiede di essere disponibili a cambiare, aperti, al "passo con i tempi" ma non per forza alla moda.

Tutti desideriamo camminare insieme a qualcuno.
L'oratorio è popolo che cammina.
A partire dalla condivisione della condizione umana scopriamo la nostra comune destinazione di vita: l'oratorio è gente che cammina con Gesù per generare e diffondere amicizia.
Lo stile è il "gioco di squadra" sia al suo interno che nel contesto sociale che abita: tutti sono responsabili dell'educazione di tutti!
Chi vive l'oratorio deve imparare ad essere il "tu" degli altri: ogni generazione dona e riceve esperienze dall'incontro con le altre.

Tutti desideriamo una mano tesa nel momento del bisogno.
L'oratorio ci aiuta a vedere il bello della vita anche quando abbiamo sbagliato, soffriamo, abbiamo paura, siamo ammalati, ci sentiamo soli.
L'oratorio ricostruisce sempre!

Tutti desideriamo vivere il bello della vita!
L'oratorio ci aiuta a vedere il bello della nostra vita anche nei momenti più difficili e strani che possiamo vivere; ci aiuta a scegliere sempre la bellezza e la verità in ogni situazione, ci sprona a metterci in gioco sempre per ciò che è bello, grande e per ciò che vale di più.
L'oratorio ha a cuore la crescita "interiore" e la maturazione complessiva del vissuto di tutti quelli che lo scelgono.

Tutti desideriamo un antidoto alla noia e al vuoto.
L'oratorio ci aiuta a rigenerarci e a ricaricarci per affrontare con positività la nostra vita.
Chi sceglie l'oratorio deve aver voglia di dispensare amore, deve essere generoso di sorrisi, parole di conforto ed abbracci.

Perché l'oratorio è contagioso: diffonde gioia e voglia di stare insieme! A partire dalla preghiera, dalla catechesi, dal gioco, dall'esperienza di attenzione agli altri e carità sarebbe bello nascesse un'onda lunga capace di abbracciare la vita.
In tutto ciò l'oratorio ha un grande desiderio: PORTARCI TUTTI NELLA CASA DI GESÙ, che è il suo cuore, E AIUTARCI A CAPIRE CHE GESÙ È SEMPRE PRESENTE NELLA NOSTRA QUOTIDIANITA', sia nei momenti belli sia in quelli faticosi e difficili.
Per questo ci aiuta a spalancare gli orizzonti del nostro cuore e ci spinge ad abitare la casa di Gesù con positività e con uno sguardo volto a vedere il bello in ognuno di noi.
Dal cuore di Gesù esce la spiritualità dell'oratorio.
Esce tanta gente comune che si mette insieme, che si coinvolge, che sceglie il bene e lo pratica. L'oratorio che viviamo oggi è in debito verso ciascuno di essi e verso chi, nel passato, ha pensato, voluto, servito e amato il nostro Oratorio.
Esce un oratorio dal cuore inquieto, abitato da un desiderio incontenibile di accogliere grandi e piccini, di accompagnarli nella loro crescita, di annunciare la bellezza del Vangelo di Gesù utilizzando la loro lingua.
Esce un oratorio missionario, che vive per iniziare all'incontro con Gesù che è pace, giustizia, libertà, tolleranza, misericordia e solidarietà.
Volutamente non abbiamo parlato solo di ragazzi e di giovani – anche se questi restano i destinatari principali dell'azione dell'oratorio - perché tutti sono educatori di tutti.
Queste pagine vogliono dire che frequentare l'oratorio non è difficile. È a portata di mano. Perché anche Dio è così: ti cerca dove sei, ti viene incontro, a casa tua.

2- LA COMUNITÀ EDUCATIVA DELL'ORATORIO

La Comunità Educativa dell'Oratorio (C.E.O.) è l'insieme di tutti coloro che si impegnano a diversi livelli e con compiti diversi a costruire e servire il progetto educativo dell'oratorio; è l'insieme di presenze che fa da anima alla vita dell'oratorio. Della C.E.O. fanno parte i catechisti, i baristi, i volontari delle pulizie, i responsabili sportivi, i membri del Consiglio dell'Oratorio, gli animatori dell'Oratorio, i sacerdoti, le suore.
La C.E.O. è una comunità reale che vive occasioni di comunione fraterna, condivisione, formazione.
Gli educatori non propongono sé stessi, ma Qualcuno che hanno incontrato, scelto e amato.
A loro è chiesto di essere persone credibili e testimoni lieti dell'incontro con Dio.
La C.E.O. deve essere aiutata a vivere e praticare il significato del dono, proponendo momenti di ritiro, formazione spirituale e preghiera attingendo alla Sacra Scrittura come fonte di riflessione e approfondimento.
La C.E.O. si propone di rendere le persone protagoniste della propria esistenza, liberare le capacità che ciascuno ha, favorire una risposta alla ricerca di senso e alle domande che molti ragazzi portano nel cuore. Sta dalla parte dell'essere prima che del fare.
Per fare ciò la C.E.O. vivrà in atteggiamento di lettura e servizio nei confronti del mondo dei ragazzi con spirito di carità e dedizione stimolando la partecipazione dei giovani alle varie attività e valorizzando il bene da costruire.
Nella C.E.O. è necessaria anche la partecipazione degli adulti per un incontro costruttivo e arricchente tra generazioni.

La C.E.O. partecipa al consiglio pastorale della parrocchia e apporta all'insieme della pastorale una particolare sensibilità e prospettiva giovanile.
La C.E.O. incoraggia i giovani e gli animatori ad assumere ruoli e responsabilità culturali, sociali e civili collaborando con movimenti ecclesiali e organizzazioni del territorio che si interessano della gioventù. La fede ci invita a vivere a pieno i valori umani e metterci, in ogni occasione, a servizio dell'uomo.

3 - L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium,* I). La comunità cristiana desidera annunciare e vivere questa gioia dell'incontro vivo con il Signore Gesù e con il suo Vangelo. E continua a interrogarsi sulle nuove vie che oggi lo Spirito sta aprendo affinché la Parola che salva raggiunga tutti gli uomini, là dove essi vivono. La comunità cristiana, che desidera crescere e far crescere nell'incontro con l'altro e nel dono reciproco, sente una forte esigenza di rinnovamento della sua azione evangelizzatrice. Per questo l'Oratorio riconosce che l'Iniziazione Cristiana è un momento essenziale della sua vita, uno degli ambiti più importanti della sua missione. Essa, infatti, "non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre" (CEI, *Annuncio e Catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di Base,* Roma, 2010, n. 14). Consapevole del suo grande valore, la nostra comunità ha sempre investito nell'Iniziazione Cristiana le sue migliori energie – pensiamo al lavoro dei sacerdoti ed alla preziosa collaborazione dei catechisti che nelle "stanze del catechismo" hanno lavorato per testimoniare la bellezza del Vangelo – e si è sempre interrogata sulle più adeguate modalità di attuazione.
Ma che cosa intendiamo per Iniziazione Cristiana? "È iniziazione cristiana l'atto generativo di una comunità che tramite un bagno di vita ecclesiale propone un tirocinio, un apprendistato alla vita cristiana attraverso le tappe sacramentali, per persone che non hanno più o quasi più o non ancora un'esperienza concreta di vita cristiana, cioè di relazione con il Signore Gesù all'interno della comunità dei suoi discepoli" (Enzo Biemmi, Convegno nazionale degli uffici catechistici 2018). L'essenza dell'Iniziazione Cristiana è l'incontro personale con il Cristo vivente ed il suo amore, esperienza viva di attrazione nella potenza dello Spirito Santo che precede e fonda ogni conoscenza dottrinale e ogni scelta morale; tale incontro avviene nella comunità cristiana, luogo vitale e soggetto educante dei credenti in cammino; avviene, inoltre, secondo la modalità specifica dell'introduzione e dell'accompagnamento, cioè in un arco di tempo ben definito e secondo una pedagogia della fede che è propria della Chiesa stessa.
La nostra comunità cristiana si inserisce nel cammino della Diocesi di Brescia che da alcuni anni ha pensato e sta attuando un rinnovamento della catechesi "secondo un'ispirazione catecumenale". Questa proposta nasce da un'attenta lettura della realtà, che ha portato a constatare che la famiglia non è più lo strumento di mediazione della fede per i figli, non è più la porta d'accesso spontanea, informale all'incontro con Cristo. Con

l'espressione "ispirazione catecumenale" si intende ricuperare e applicare all'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e ragazzi già battezzati alcuni elementi tipici dell'antico catecumenato. Riprendiamo le parole del documento diocesano sull'ICFR, il quale specifica che si intende un cammino:

a) che non dà per scontata e presupposta la fede, ma si preoccupa di generarla;
b) che sviluppa un'educazione globale alla vita cristiana, senza limitarsi al momento-dell'istruzione religiosa. L'itinerario d'ispirazione catecumenale "deve essere inteso come un esercizio prolungato e completo di vita cristiana, che comprende non solo l'istruzione religiosa, ma anche esperienze di preghiera personale e comunitaria, gesti di testimonianza e opere di carità, cambiamento di mentalità e di abitudini: una vera scuola di formazione, al seguito di Gesù maestro";
c) che è scandito da tappe progressive di formazione e di celebrazione ed è segnato da diversi passaggi e verifiche. "Il calendario delle tappe dell'IC non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica". L'ispirazione catecumenale esige, quindi, di liberarsi dall'idea delle scadenze fisse, uguali per tutti, e dei passaggi automatici;
d) che ha un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale, nel senso che si svolge nella comunità cristiana, con l'attiva partecipazione di tutti, in specie della famiglia, ed esige di offrire alcune esperienze di vita ecclesiale.

Spendiamo qualche parola sul coinvolgimento dei genitori, che resta la novità più grande ma anche la più impegnativa in questo cammino di rinnovamento.
Ci accorgiamo che non è facile per i genitori comprendere cosa significhi aiutare i loro ragazzi a crescere nella fede. Se per alcuni si tratta di una felice esperienza già in atto, per altri, forse la maggioranza, si tratta invece di un sincero desiderio che non sa bene come realizzarsi. Altri semplicemente non vi hanno mai pensato. Nasce qui la vocazione grande dell'oratorio nella catechesi: offrire loro un aiuto reale e discreto. Senza dimenticare che l'Iniziazione Cristiana dei propri figli è normalmente un'occasione estremamente preziosa anche per la fede dei genitori. L'esperienza ci ha dimostrato che molti di loro riscoprono la forza e la bellezza del Vangelo nell'incontro con una comunità cristiana che con loro si prende cura della fede dei loro figli. Sarà importante, in questa linea, che il cammino di Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi valorizzi l'ambito della famiglia come luogo primario di educazione alla fede. La mèta – non dimentichiamolo mai – è entrare tutti nella casa di Gesù, che è il suo cuore, è lì scoprirci figli, discepoli, amici, cristiani.

A partire dalla descrizione della comunità cristiana che ci offrono gli Atti degli Apostoli al capitolo 2, i cammini dei singoli anni cercano di interagire con tutte le dimensioni della persona. I quattro pilastri sono:

1. **Il vissuto dei ragazzi.** È l'esperienza di vita che i ragazzi vivono giorno per giorno, tra casa, scuola, oratorio e tutti gli altri ambienti che abitano durante la settimana. L'oratorio, con la sua proposta di catechesi, propone il personale incontro con Dio che è possibile già alla loro età e nella loro condizione.

2. **La Parola di Dio.** È la lettura orante della Sacra Scrittura, che apre all'ascolto della voce del Signore. L'oratorio, con la sua proposta di catechesi, si propone di aiutare a interpretare il vissuto secondo il pensiero di Cristo.
3. **La Liturgia e la preghiera.** L'oratorio, con la sua proposta di catechesi, cerca di far convergere la risposta dell'uomo a Dio che parla nella preghiera personale e comunitaria, soprattutto nella celebrazione dei Sacramenti e nell'Eucaristia della domenica.
4. **L'esperienza di Chiesa:** comunità e famiglia. Se la famiglia è il contesto vitale originario di ogni bambino e ragazzo e la comunità cristiana è il luogo dell'Iniziazione Cristiana, l'Oratorio, che ha la vocazione di ponte tra la vita e Gesù, può essere prezioso per mettere questi luoghi in feconda sintonia.

Le esperienze dell'oratorio, delle feste e delle giornate comunitarie, del Grest, del tempo libero e dello sport, permettono ai ragazzi di prolungare il tempo della catechesi, così da immergersi maggiormente in un tessuto di comunità e conoscere nuove persone, scoprendo altri testimoni della fede. Inoltre, l'oratorio è una vera e propria "palestra di vita", in quanto offre occasioni per vivere in concreto ciò che i ragazzi hanno imparato nella catechesi, così da favorire l'unità tra la fede e la vita. La proposta di Iniziazione Cristiana del nostro Oratorio è un processo da vivere: l'intento non è quello di avere dei risultati immediati, né quello di dare indicazioni esaustive e rigide, ma quello di condurre per mano le nostre famiglie e i nostri ragazzi, promuovendo cammini di evangelizzazione che generino la nuova mentalità del Vangelo.

4- IL CAMMINO DEI PREADOLESCENTI

La Chiesa, nella sua maternità, non si limita a generare alla vita di fede i ragazzi attraverso il cammino di Iniziazione Cristiana, ma desidera accompagnare ogni passo della loro crescita umana e spirituale. Il percorso, iniziato con la richiesta da parte dei genitori del battesimo, ha trovato – nella celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione – il suo vertice sacramentale, ma ora deve diventare sempre più integrato nella vita dei ragazzi.

Un gruppo che giunge al termine dell'Iniziazione Cristiana rappresenta una grande ricchezza per l'Oratorio e deve interrogare tutta la comunità cristiana. In questa età, infatti, la situazione dei ragazzi cambia non solo dal punto di vista psico-fisico, ma anche dal punto di vista "teologico". Dopo aver donato loro quanto di più prezioso possiede – i sacramenti –, la Chiesa, attraverso l'Oratorio, si impegna a continuare ad accompagnarli nel cammino di crescita della loro fede. Si impegna a guardare ai ragazzi come un tesoro prezioso, con la fiducia che nasce da Dio. Perché in essi lavora, silenziosa ma efficace, la grazia di Dio comunicata dai sacramenti. Erede della Chiesa patristica (IV secolo), in sintonia con le linee diocesane, l'Oratorio propone un cammino "mistagogico". Si tratta di una modalità educativa che parte dalla concreta esperienza di vita dei ragazzi per aiutarli, illuminati dalla grazia dei sacramenti ricevuti, a farne una rilettura che ne offra il senso profondo. Non si tratta di un semplice "dopo cresima", ma di anni decisivi nei quali far fruttificare nella vita quanto seminato abbondantemente dall'Iniziazione Cristiana.

Così scrivono i vescovi italiani: "Parlare di 'itinerari mistagogici' significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa" (CEI, *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia. Incontriamo* Gesù, par.61). Parlando ai preadolescenti, l'Oratorio si domanda: come può un ragazzo cogliere la fede della comunità adulta che ha di fronte e che cosa lo può convincere che essa è buona anche per sé? Non basta la presentazione accattivante dei contenuti della fede; non basta nemmeno la partecipazione convinta alla vita della comunità. Occorre che i preadolescenti si sentano anche circondati dall'affetto concreto dei "grandi". Un affetto che si traduce in accoglienza, in pazienza e in un ascolto sincero e fecondo delle domande che abitano il cuore dei ragazzi. Il preadolescente per incontrare Gesù di Nazareth ha bisogno di figure significative, che lo presentino, testimoniando di averlo incontrato e di vivere con lui e per lui a servizio degli altri. Sembra importante evidenziare alcuni punti essenziali per un incontro autentico con Cristo:

- far incontrare Gesù di Nazareth come un «amico» importante per crescere attraverso persone significative, perché testimoni;
- far rivedere i «volti» di Dio, che i ragazzi hanno incontrato nella loro infanzia e continuano ad incontrare nella loro quotidianità, e farlo contemplare, a partire dalle pagine del Vangelo, come un Padre, che è dalla parte dei figli, anche i più deboli;
- far condividere la causa di Gesù, che è passione per la vita, una passione che diventa dono.

La proposta che l'Oratorio presenta copre i tre anni della scuola media e si pone tre obiettivi:

1. **L'appartenenza.** Costruendo una bella esperienza e offrendo un'accoglienza gratuita e lieta – evangelica – l'Oratorio desidera che ogni ragazzo aderisca alla proposta, decida di starci e accetti di camminare con gli altri. E possa così sentirsi a casa. In questo sarà giocoforza creare una continuità tra il cammino di catechesi e tutte le altre proposte dell'Oratorio, formali – quali il Grest, i campiscuola, i pellegrinaggi, lo sport – e informali – quali il bar e i momenti non strutturati –.
2. **Il protagonismo.** L'Oratorio desidera che ogni ragazzo, scoprendo se stesso, sperimenti la capacità di essere attivo all'interno della comunità cristiana e non più solo un destinatario di servizi.
3. **La decisione.** Nell'età bella e fragile delle medie, l'Oratorio desidera affiancarsi ai ragazzi per aiutarli a compiere consapevolmente delle scelte, guardando alla vita come ad una vocazione. Saranno fondamentali, a questo proposito, il riferimento alla scelta della scuola superiore, carica di importanti conseguenze nella vita dei ragazzi, e la consapevolezza che, dopo aver scritto la pagina della preadolescenza, si aprirà quella ancora più avvincente dell'adolescenza.

Gli studi dicono che la preadolescenza è la fase delle mutazioni: i ragazzi sono interessati da cambiamenti molto importanti, a livello fisico, cognitivo ed emotivo. Si parla di "età in transizione", durante la quale "avvengono, in modo a volte improvviso, numerosi

cambiamenti quando l'individuo non possiede ancora gli strumenti adeguati a livello psicologico per affrontarli ed elaborarli" (P. Gambini, *La sfida educativa dei preadolescenti,* «Pedagogia e vita», 2 (2007), pp. 89-110). Qui l'Oratorio può svolgere la sua missione, offrendo ai ragazzi una comunità educante che rispetti i loro tempi di crescita e che sappia valorizzare i progressi, oltre che perdonare i tratti più scomodi da gestire.

Scegliamo di rinunciare a ogni pretesa di sistematicità, senza rinunciare tuttavia ad un orientamento. "Percorso" dice, infatti, direzione e meta. Ma la sua forma precisa dipenderà molto dalla vita, dovrà assecondare molto l'originalità di ogni gruppo – meglio, di ogni ragazzo – ed ascoltarne, cammin facendo, il vissuto.
La proposta per la preadolescenza, ponendosi volutamente in continuità con il percorso dell'Iniziazione Cristiana, valorizza i quattro pilastri della comunità cristiana descritti dal capitolo 2 degli Atti degli Apostoli e che abbiamo così riformulato: il vissuto dei ragazzi – la Parola di Dio – la liturgia e la preghiera – l'esperienza di Chiesa: comunità e famiglia (per la loro trattazione rimandiamo alla pagina dell'Iniziazione Cristiana).

Per tutti questi motivi abbiamo pensato che la proposta per la catechesi sia composta da percorsi modulari monotematici. Se il contenuto resta sempre lo stesso, ciò che cambia è la cornice e lo spunto iniziale che dà l'avvio al cammino. Toccherà alla comunità educante – che dovrà necessariamente mettersi in ascolto dei genitori, della scuola e delle esigenze del territorio per costruire uno sguardo comune – determinare l'itinerario concreto da svolgere con i ragazzi. L'esperienza di questi anni ci dice che le proposte di fede per questa età hanno bisogno di tempi distesi e di interessare i ragazzi nelle diverse dimensioni di sé che essi sperimentano: il corpo, gli affetti, l'intelligenza. Un'altra attenzione da avere sarà quella di custodire la diversità tra ragazzi e ragazze, a motivo della forte disparità di bisogni e necessità dei due sessi.

Questo cammino dovrà essere inserito nell'anno liturgico, valorizzando i momenti forti e le tradizioni che l'intera comunità cristiana vive, come i cammini di Avvento e di Quaresima, le Sante Quarantore, …. Decisiva dovrà essere anche la riappropriazione dell'Eucaristia domenicale e del sacramento della Riconciliazione.
Abbiamo aperto questa pagina con l'immagine della Chiesa madre che ha particolarmente a cuore la crescita dei suoi figli più piccoli. La chiudiamo consapevoli che l'Oratorio deve puntare su una comunità giovane/adulta che non abbia paura di fidarsi del ragazzo che sta crescendo. Un preadolescente verrà volentieri all'Oratorio, frequenterà con passione gli incontri e accetterà sempre meglio le sfide che ha davanti nella misura in cui percepirà attorno a sé stima e fiducia.

5 - UNO SGUARDO AGLI ADOLESCENTI

Questa pagina nasce dall'ascolto dei ragazzi, dalla ricca tradizione del nostro Oratorio, nonché dal confronto con alcune realtà vicine.
Il modo di relazionarsi degli adolescenti è determinato dal contesto e dall'educazione a cui vengono esposti e in cui vivono gli stessi ragazzi. Partendo da questo presupposto,

il testo fornisce delle linee guida per un percorso educativo cristiano da effettuare con i ragazzi e finalizzato alla loro formazione, con il riferimento all'episodio biblico della Trasfigurazione.

Interessante è in primo luogo la riflessione che viene fatta sul diverso modo di guardare il mondo da parte degli adolescenti. Il modo di vedere gli altri e la realtà, che durante l'infanzia era collegato a significati stabili, ora si sfrangia in tante possibilità.

Durante l'infanzia, i bambini scoprono molte cose; lo fanno però come osservandole da un sentiero che percorrono con delle guide sicure. Questa sicurezza viene trasmessa dalle persone adulte che li circondano e li accompagnano: le persone di fiducia sono dei punti di riferimento importanti affinché il bambino possa crescere in modo sereno.

Durante l'adolescenza, i singoli aspetti della vita vengono vissuti in modo nuovo. Davanti agli occhi del ragazzo/ragazza che diventa adolescente il mondo si trasforma: non anzitutto perché cambiano le cose, gli ambienti e le persone; ma perché cambia il taglio dello sguardo. Cambia il mondo, perché si trasforma la persona che lo guarda. Aumenta la percezione della profondità delle cose: se nessuna di esse è definitiva, compresa la propria personalità, entrano l'inquietudine e perfino l'angoscia. Questo è il momento della nascita dell'essere umano come essere votato alla ricerca di sé e del senso delle cose.

La speranza e il desiderio che animano la missione dell'Oratorio sono quelli di offrire un'educazione volta a relazionarsi con Gesù nella fede e nella crescita di ogni ragazzo e ragazza che diventano adolescenti. L'Oratorio, come luogo e come comunità, ha il dovere e l'opportunità di rendere il cammino degli adolescenti stimolante: l'esperienza oratoriale non deve stravolgere la vita degli adolescenti in un colpo solo, ma far muovere dentro di essi la curiosità sincera e cristiana verso il mondo. L'Oratorio diventa punto di riferimento sia per gli incontri formali sia per i momenti di svago; ciò che rappresenta diventa uno stile di vita per potersi confrontare con il mondo esterno. In concreto si chiede agli educatori di accompagnare i ragazzi lungo questa loro maturazione, ascoltandoli, accogliendoli nel migliore dei modi e adottando un senso critico che li faccia crescere soprattutto a livello personale. È necessario che vengano anche proposte delle esperienze fuori dall'ordinario, esperienze forti, che facciano riflettere gli adolescenti in maniera più profonda e d'effetto, e che li aiutino a discernere, scegliendo il bene e la vita. L'Oratorio, con tutto questo, può diventare un buon compagno di viaggio nella ricerca della propria vocazione.

Certo, è fondamentale cercare di "parlare il linguaggio degli adolescenti", quindi avvicinarsi a loro e al loro mondo. Tuttavia, non bisogna perdere di vista l'obiettivo educativo proprio del contesto dell'Oratorio: quello, appunto, di educare i ragazzi, renderli consapevoli della propria bellezza. La direzione è corretta, se si tiene sempre in considerazione che l'Oratorio educa i ragazzi nel loro essere cristiani, con tutti i valori che questo coinvolge. Con questo ci si vuole riferire al ruolo dell'educatore che si confronta con gli adolescenti. Bisogna tenere sempre in considerazione la profonda trasformazione che li caratterizza, ognuno diversamente. Non sono più bambini, ma nemmeno degli adulti; di conseguenza non esiste l'atteggiamento giusto in quanto la linea di separazione è molto sottile. L'azione educativa si può sviluppare nel capire il giusto comportamento, adatto a quella medesima situazione: un momento ci si trova a ridere e scherzare con loro, un momento dopo si instaura un profondo rispetto per chi è più grande, per chi ha

più esperienza e chi può insegnare loro qualcosa di utile per il quotidiano. La bellezza è la caratteristica di un'esperienza che ha molto in comune con ciò che gli adolescenti sperimentano di sé e del mondo. Accompagnare gli adolescenti a far esperienza della bellezza e allenarsi a riconoscerla insieme a loro, è un compito fondamentale per ogni comunità cristiana e per gli educatori che ne sono una parte.
La bellezza è anche una caratteristica di ogni ragazzo: ogni adolescente è un essere unico, conosciuto da tutti nelle sue caratteristiche visibili, da molte meno persone negli spazi di interiorità. Pur essendo unici e quindi tutti diversi, i ragazzi condividono le stesse esperienze: le differenze non impediscono, ma, al contrario, rendono più bella l'appartenenza a qualcosa di comune.

6 - IL BAR DELL'ORATORIO LUOGO EDUCATIVO E DI RELAZIONI SINCERE

Tra i luoghi più caratteristici dell'Oratorio c'è anche il bar. Il bar offre a tutte le persone, che scelgono di entrarci, un'accoglienza semplice e simpatica. Può diventare l'occasione preziosa per un incontro informale. Al bar ci si trova, infatti, per stare insieme, giocare, parlare, perché il bar dell'Oratorio ha un obiettivo: dedicarsi serenamente del tempo libero. Il bar deve essere certamente luogo di relazioni sincere e profonde perché libero da tutte le cose negative che ci sono al di fuori di esso. E se anche qualcosa di buio vi entrasse, la "pastorale informale" del bar può aiutare a discernere ciò che è bene, ciò che è meglio. Non è sinonimo di Oratorio, ma non è nemmeno "terra di nessuno" o semplice "luogo di passaggio". Può quindi diventare l'ambiente che ci ricorda di più come lo stare gratuito e l'intessere relazioni sia fondamentale nell'esperienza educativa dell'oratorio, secondo la logica dell'incontro e del dono. E così condivide la vocazione di tutto l'Oratorio. Questo avviene a due condizioni.

La prima è che chi entra trovi qualcuno che è lì solo per lui. Fondamentale è il ruolo del barista che, oltre a svolgere concretamente il suo servizio gestionale, deve pensare che sta donando il suo tempo e le sue energie per la comunità. Il barista è considerato a tutti gli effetti un educatore. Pertanto, deve svolgere il suo compito sentendosi tra gli attori principali dell'azione educativa dell'Oratorio. Chi entra al bar cosa si aspetta dal barista di turno? Un saluto, un atteggiamento di disponibilità e cordialità, un comportamento e un linguaggio buoni, e che adempia coscienziosamente i doveri inerenti alla sua specifica funzione. Questo perché il bar dell'Oratorio non sia considerato alla stregua di qualsiasi altro locale pubblico. Fondamentale sarà parlare non del singolo barista, ma della squadra dei baristi, meglio ancora del team. Una parola inglese che, nella sua etimologia, richiama il giogo. I baristi dell'Oratorio, attraverso la vita di fede personale e comunitaria, attraverso un cammino di formazione, sono "legati fra di loro" da uno scopo comune: non solo lavorano per i giovani, non solo amano i giovani. Considerano importanti per la vita dei ragazzi e dei giovani, e di chiunque entra nel bar, la voglia di stare insieme, di passare un po' di tempo libero, parlare tra di loro, di giocare per distendersi e scaricare le tensioni accumulate nei momenti di studio e di lavoro e crescere in amicizia. Nella logica della corresponsabilità, il barista chiede a chi entra un comportamento ed un linguaggio educati, quindi evangelici.

C'è poi una seconda condizione che crea la possibilità di un contesto educativo. Prima ancora delle persone, anche gli ambienti stessi educano. Il bar dell'oratorio dovrebbe essere pensato e gestito così: pulito, ordinato, contro ogni logica di profitto, nell'interesse esclusivo di chi entra, ed in particolare dei ragazzi. Attraverso alcune scelte concrete, talvolta anche coraggiose, il bar può educare alla vita buona del Vangelo più che con molti discorsi.
Per questo deve essere in regola con tutte le norme vigenti, sia quelle igienico sanitarie, sia quelle di altro tipo. Nel bar, è vietato fumare. Non si somministrano alcolici di nessun tipo e in nessuna quantità ai minori di anni 18. Anche a coloro che hanno raggiunto la maggiore età è permessa la consumazione solo in misura ragionevole, tale che non risulti nociva alla salute della persona e alla pubblica sicurezza. Gli orari di apertura e chiusura del bar vengono stabiliti dal Consiglio dell'Oratorio.

7 - SPORT E ORATORIO

La società sportiva è carne viva dell'oratorio!
Non solo l'oratorio ha da dire molto allo sport, ma anche lo sport ha da dire molto all'oratorio.
Lo sport è un" luogo di valori" ed è un'esperienza di passione straordinaria per la carica di umanità che contiene e per la sua essenziale gratuità.
L'oratorio si interessa di sport perché ha a cuore le persone e, in particolare, la loro crescita sia fisica che spirituale ed è uno degli strumenti che permette di avvicinarsi ai ragazzi.
L'attività fisica nella società sportiva dell'oratorio è gioia di vivere, gioco, festa ma anche "sana" competizione: il desiderio di vincere e di ottenere il risultato migliore fa parte della pratica sportiva ed è un fattore di crescita, stimolo ed educazione.
L'obiettivo, però, non è la sola vittoria in termini sportivi ma il successo collettivo del gruppo: tutti devono poter contribuire, ciascuno con le proprie doti, il proprio carattere e le proprie fragilità; gli educatori devono riuscire a far emergere le potenzialità di ogni ragazzo, a far superare a ciascuno i propri limiti, a spronarli a dare il meglio di sé e ad insegnare loro ad accettare anche la sconfitta senza considerarsi perdenti.
Il ruolo dell'oratorio è anche quello di orientare l'agonismo non "contro" l'altro ma "insieme" all'altro in una competizione leale e sincera cercando il coinvolgimento attivo di tutti a prescindere dalle doti sportive di ognuno.
La società sportiva dell'oratorio, che aiuta i ragazzi a raggiungere i propri obiettivi atletici, deve essere sottoposta a un'adeguata "manutenzione" affinché continui a migliorare il servizio dato alle nuove generazioni.